«Se gli Usa decidessero di intervenire da soli noi discuteremo in Parlamento se fornire un appoggio politico»

«Sarebbe una catastrofe se Saddam ci dividesse, invece di unirci. Dopo questa crisi il quadro della regione mediorientale sarà radicalmente cambiato»

Frattini corregge Martino: aspettiamo l'Onu

La Nato conferma: anche militari italiani negli equipaggi Awacs per la difesa della Turchia

ROMA «Sul piano militare l'Italia non farà niente, è chiaro, senza l'avallo dell'Onu». Lo ha detto a Parigi il ministro degli Esteri Franco Frattini rispondendo a una domanda su cosa farà il nostro Paese qualora gli Stati Uniti, in mancanza di un accordo, agiranno da soli. «Ora - ha aggiunto Frattini in un'intervista a Le Monde - se si tratta di fornire un appoggio politico, lo sottoporremo al Parlamento». La Nato intanto conferma che ci saranno quattro italiani a bordo degli Awacs, gli aerei radar destinati alla Turchia.

Lo stesso Frattini ha poi incontrando la stampa insieme al suo omologo francese Dominique de Villepin. E ha osservato che per l'Italia sarebbe «molto importante l'inizio della distruzione dei missili» Al Samoud 2 del regime iracheno.
La distruzione di questi missili rappresenta «un punto che significherebbe qualcosa» ha aggiunto Frattini trovandosi su ciò in piena sintonia con de Villepin. Dunque: «Spero che la pressione internazionale costringa Saddam Hussein a distruggere quei missili».

Mentre il cambio di regime in Iraq «è uno dei tasselli ma non è l'obiettivo» dell'azione politica internazionale contro il raìs di Baghdad. «L'obiettivo è il disarmo», ha spiegato il capo della diplomazia italiana, e questa è anche la posizione degli Stati Uniti che «condividono con noi la preoccupazione che il possesso di armi di distruzione di massa rappresenta». Quindi il disarmo con Saddam che resta al potere all' Italia va bene? «Credo sia fantapolitica - ha ribattuto Frattini - è un'ipotesi totalmente campata in aria. Non credo che Saddam accetterebbe questo principio. Credo che l'idea di una dittatura che ad un certo punto diventa uno Stato democratico sia abbastanza difficile». Il ministro ha quindi ricordato come anche il mandato delle Nazioni Unite preveda il disarmo dell'Iraq.

E di fronte alla commissione Esteri dell'Assemblea Nazionale francese, Frattini ha ribadito con forza l'importanza del legame tra Europa e Stati Uniti, soprattutto per la gestione della crisi irachena. «Sarebbe davvero una catastrofe - ha detto - se Saddam riuscisse a dividerci, invece che a unirci». Ha sottolineato come gli «Usa abbiano ancora bisogno dell'Europa, tanto più dopo la tragedia dell'11 settembre» e ha ribadito come anche l'Europa abbia ancora bisogno degli Usa «tanto più se vogliamo rafforzare le basi di un sistema internazionale libero, pacifico e democratico». Solo «una forte coesione fra le due sponde dell'Atlantico - ha chiosato il titolare della Farnesina - ci darà la forza collettiva per affrontare le nuove minacce globali». Sull'Iraq, ha continuato, «solo una unità di sforzi ha garantito per ora qualche progresso, ma è anche molto chiaro che ulteriori progressi saranno possibili solo se questa unità non si romperà».

Frattini ha ribadito la posizione del governo italiano, «che ritiene che le ispezioni non possono durare indefinitamente in mancanza di una totale cooperazione da parte dell'Iraq, ma ritiene anche che qualunque decisione ulteriore spetti al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite». È indubbio, ha osservato, che «dopo questa crisi il quadro dell' intera regione mediorientale sarà mutato. Se Saddam avrà disarmato in modo pacifico, lo sforzo internazionale avrà avuto il migliore dei successi possibili... Se l'uso della forza si sarà dimostrato necessario, porterà alla fine del regime di Baghdad, e cioè di un regime che ha creato danni e lutti enormi al suo popolo e all'insieme della regione. Noi riteniamo comunque che, in entrambi i casi, la cornice delle Nazioni Unite sarà decisiva».

Il ministro degli Esteri italiano Frattini e il suo collega francese Dominique de Villepin

Il nemico americano (a cura dei deputati di An)

Gli onorevoli MESSA, PEZZELLA, CARUSO, GERACI, ARRIGHI, ANGELA NAPOLI, DELMASTRO DELLE VEDOVE, ALBERTO GIORGETTI, LAMORTE, CARRARA, PAOLONE, GIORGIO CONTE, VILLANI MIGLIETTA, MAGGI, FOTI, GHIGLIA, MALGIERI, CRISTALDI, GIANNI MANCUSO, SERENA e STRANO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Per sapere - premesso che:

nel corso dell'ultimo conflitto mondiale l'Italia ha subito pesantissimi bombardamenti da parte delle forze angloamericane nel biennio 1944-1945; moltissime città italiane, tra le quali Foggia, Roma, Milano, Torino, Genova, Firenze, Bari, Bologna, Napoli, sono state duramente colpite;

a seguito dei bombardamenti, il più delle volte indiscriminati ed ingiustificati, sono deceduti decine di migliaia di bambini, anziani, donne e uomini -:

quali siano state le città italiane interessate dai bombardamenti;

quanti civili siano morti a seguito di tali azioni nelle diverse città;

se non ritenga opportuno e necessario celebrare la memoria di tante vittime innocenti, adottando le iniziative volte a istituire una ricorrenza specifica.

Ulivo, assemblea nazionale il 12 aprile

Sdi e Udeur protestano. Veltroni: «Una notizia molto positiva perché si è aperta una fase nuova»

ROMA La fase due decolla, malgrado la frenata di Sdi e Udeur. Il vertice bis di mercoledì notte fissa le tappe per il rilancio dell'Ulivo. L'assemblea nazionale si svolgerà il 12 Aprile prossimo e riunirà quattromila delegati eletti nelle assemblee provinciali previste per fine marzo. Spazio anche ai rappresentanti dei movimenti che aderiscono alla coalizione. Il 12 aprile verranno eletti anche coordinatore, comitato nazionale e l'Ufficio di programma della coalizione. Percorso definito, tappa dopo tappa, quindi. Ma Sdi e Udeur continuano a chiedere un chiarimento politico. Solo dopo, affermano, si potrà discutere di regole e di progetti. Ieri le delegazioni dei due partiti hanno deciso di definire «un patto di consultazione» con iniziative comuni affinché nell'Ulivo possa definirsi un polo riformista che faccia da contraltare «alla deriva estremistica» dell'alleanza. Gianni De Michelis e Bobo Craxi prendono la palla al balzo per chiedere a Enrico Boselli - che però rimanda al mittente l'offerta - di sganciarsi dal centrosinistra.

Fassino, Diliberto, Pecoraro Scanio vanno avanti malgrado l'alt di Sdi e Udeur e danno via libera al documento elaborato dal popolare Dario Franceschini e dal diessino Vannino Chiti. Traccia le coordinate di un soggetto politico che vada oltre la mera alleanza elettorale tra partiti del centrosinistra. Il Comitato nazionale sarà «l'organo di direzione politica della coalizione» e stabilirà «i tempi della fase costituente», nonché «le regole per la vita interna» dell'alleanza. Reggerà la transizione fino alla Convenzione nazionale che dovrà svolgersi entro il 31 dicembre 2004 e dovrà approvare lo Statuto del nuovo Ulivo, i programmi, le alleanze con le quali presentarsi alle prossime elezioni, le modalità per la scelta del leader che sfiderà il centrodestra. Il Comitato infine promuoverà «le iniziative politiche» e amministrerà i finanziamenti derivanti «dal versamento, da parte dei partiti, del 10% del finanziamento pubblico relativo al Senato, ricevuto negli anni 2002, 2003, 2004». L'ufficio del programma, invece, avrà il compito di definire il progetto dell' Ulivo a medio termine. Le scelte definite mercoledì notte? «Sono state fatte in maniera un po' scorretta, perché mancavano due protagonisti», denuncia Clemente Mastella. «Si definiscono strutture svuotate di reali poteri», afferma il socialista Villetti. Ma le decisioni assunte l'altro ieri sera vengono salutate con soddisfazione da Antonio Di Pietro, Rosy Bindi, Antonio Bassolino, Vincenzo Vita («un primo passo, ma adesso bisogna andare avanti»), Ermete Realacci e molti altri esponenti ulivisti. La scelta di fissare già da subito la data dell'assemblea nazionale dell'Ulivo? «una notizia molto positiva perché si è aperta una fase nuova», commenta il sindaco di Roma, Walter Veltroni. Quelle assunte dal vertice dei segretari? «decisioni» e non proposte, spiega Vannino Chiti. Sdi e Udeur? «facciano quello che ritengono, l'Ulivo non è una struttura centralistica», aggiunge il coordinatore della segreteria Ds. ˇ«L'assemblea del 12 aprile sarà il luogo migliore per definire in modo partecipato, aperto e coinvolgendo tutti, quale Ulivo vogliamo costruire - sottolinea Franceschini - Il fatto che sul documento si sia trovata una intesa dimostra che c'è la consapevolezza che l'Ulivo fa un salto di qualità o muore. Sdi e Udeur hanno posto temi seri ed è utile e necessario per tutti il chiarimento».

Cacciari e D'Alema

La pace nel mondo ha bisogno dell'Europa

MILANO. La pace e la guerra, gli Stati Uniti e l'Europa, la Chiesa e la sinistra, per concludere che in questi giorni una buona novità s'è vista: un'opinione pubblica internazionale, che ha manifestato i suoi sentimenti, costringendo molti, anche la prima potenza mondiale, a rivedere in qualche modo i propri piani, rivendicando un nuovo ordine mondiale, fondato sulla sicurezza e sulla giustizia. Massimo Cacciari e Massimo D'Alema hanno discusso alla Casa della Cultura, gremita come raramente capita di vedere, tra le analisi del presente e le preoccupazione per un avvenire incerto, guerra o non guerra. Ha iniziato Cacciari, considerando come una terza guerra mondiale sia stata ormai combattuta, con le armi e senza, e abbia visto un vincitore, gli Stati Uniti, un vincitore però incapace di esprimere un ruolo "imperiale", perchè gli manca la cultura e gli manca la tradizione, senza una strategia dopo la vittoria, pronto a un conflitto "preventivo" che non può trovare giustificazione alcuna nei codici del diritto internazionale». «Una guerra preventiva, senza nessuna legittimazione, una decisione presa a tavolino, per dare un esempio...», ha ripetuto D'Alema, che ha riletto la tesi di Cacciari sull'assenza negli Usa di una «cultura imperiale», citando Gramsci e la sua idea di egemonia: «Egemonia che significa capacità di incorporare gli elementi di verità che sono nella cultura degli altri». Qui sta il deficit della politica americana: nella rinuncia a costruire un egemonia culturale in una visione non unilaterale, una egemonia che non sia solo forza militare o potenza economica...

«Parlare di petrolio - ha spiegato il presidente diessino - è riduttivo, perchè il petrolio gli Stati Uniti se lo sarebbero potuti garantire anche con un accordo con Saddam: ad esempio in cambio della cancellazione delle sanzioni». L'obiettivo è un altro: il controllo di un'area, cominciando dall'Iraq e continuando sugli altri paesi vicini, che paradossalmente sono filo americani e che allo stesso tempo mantengono rapporti con il terrorismo. Per questo la questione successiva alla guerra - ha continuato D'Alema - sta in quel che accadrà dopo la guerra. Un governatore americano sull'Iraq rappresenterebbe il fine di un disegno politico? Non sarebbe piuttosto una ragione in più per il terrorismo? «Il nuovo ordine - ha risposto D'Alema - non produrrebbe sicurezza e sarebbe contrario agli stessi interessi americani: gli Usa, se vogliono combattere il terrorismo, hanno bisogno di alleati potenti e prima di tutto nel mondo islamico».

D'Alema non ha evitato una polemica attuale: «Non siamo alla vigilia della prima guerra mondiale. Gli armamenti adesso possono transitare attraverso tanti paesi e tanti cieli. Non si ferma nulla con i blocchi. Si corre piuttosto il rischio di dividere e ridurre la forza del movimento...».

Dal nostro punto di vista (e in questo senso dal punto di vista del ruolo dell'Italia) il primo traguardo è rafforzare l'Europa e di conseguenza l'Organizzazione delle nazioni unite: «L'Onu è un arbitro. Ma che arbitro se c'è un solo giocatore in camp?. L'Europa deve presentarsi unita con una propria politica, anche industriale, anche militare». Fallimentare la prova del governo: Berlusconi gioca a trarre profitto da tutto, per basso interesse elettoralistico, e «preferisce passare le giornate nella cucina di casa per decidere di Albertoni».

Infine Cacciari ha ricordato la posizione della Chiesa, che ha definito questa guerra un «crimine». D'Alema ha ricordato la tragedia della Palestina: «Questa nel mondo arabo pesa più di tutto. Mettiamoci nei panni degli arabi: come reagire al silenzio universale quando in Israele nasce un governo che nega le risoluzioni dell'Onu sulle colonie...».

o.p.

l'intervista

Enrico Boselli

segretario Sdi

«Di fronte a ciò che accade, non possiamo voltarci dall'altra parte e dire che il problema è un altro. In queste ore in molte stazioni italiane si bloccano treni e convogli...»

«Confermo, gli atti illegali vanno condannati»

Luana Benini

ROMA Enrico Boselli prende le distanze dal documento elaborato nel vertice dell'Ulivo e ribadisce l'esigenza di «un chiarimento prima di discutere il percorso successivo» . L'abbandono del vertice dell'Ulivo? «La ragione della rottura di ieri (martedì) è chiara: io penso che l'Ulivo debba avere la forza e il coraggio di condannare nettamente i blocchi dei convogli e l'occupazione delle stazioni».

Non crede che si debba innanzitutto condannare il ministro Martino che ha concesso spazi aerei e infrastrutture senza passare attraverso il Parlamento?

«Il governo lo abbiamo già condannato in più occasioni. Ora, di fronte a ciò che accade, non possiamo voltarci dall'altra parte e dire che il problema è un altro. La realtà è che in queste ore in molte stazioni italiane si bloccano treni e convogli...».

Non sarebbe stato meglio presentare una interrogazione sul perché questi treni viaggiano trasportando armi in modo illegale, bombe, uranio impoverito, senza che il Parlamento ne sia informato?

«Non credo che i trasporti di materiali militari alle basi Nato siano illegali. Ci può essere un problema di informazione corretta, di sicurezza. Su questo punto il governo italiano è in ritardo e ha una colpa: quella di non avere informato in modo serio Enti locali, ferrovie dello Stato e cittadini che devono sapere cosa viaggia sulla loro rete ferroviaria».

Quindi hanno ragione i sindacati a chiedere chiarezza?

«Non c'è alcun dubbio. Ma questo non giustifica atti illegali come il blocco dei convogli e l'occupazione delle stazioni che possono innescare un clima grave».

Monsignor Plotti, il vescovo di Pisa, ha detto che se fosse un normale cittadino manifesterebbe anche lui contro i treni della morte. È da condannare anche lui?

«Non ho letto la dichiarazione del monsignore. I Ds toscani hanno detto che bisogna garantire i trasporti...».

Oltre ai disobbedienti, ci sono i portuali di Livorno che non vogliono caricare armi sulle navi...

«Io non condanno la protesta civile e democratica che è giusta, di fronte alla quale mi tolgo tanto di cappello. Condanno il blocco dei treni. Condanno gli atti illegali».

Lei dice che i trasporti di materiali militari alle basi Nato sono legittimi. Ma nel trattato istitutivo della Nato gli obblighi di assistenza si riferiscono alla difesa successiva a un attacco armato. Non è prevista la difesa preventiva...

«Io la penso come la maggioranza degli italiani e dei socialisti europei. Penso che Saddam Hussein debba essere disarmato in un altro modo, non con la guerra. E penso che ci siano le condizioni perché la comunità internazionale possa imporre a Saddam Hussein il disarmo che non accetta da 12 anni. In più credo che la guerra unilaterale preventiva di Bush sia da respingere in modo netto. Il mio slogan però è con l'Onu senza se e senza ma. Anche la posizione italiana si deve ancorare al ruolo dell'Onu. La mia critica al governo Berlusconi è proprio questa: il premier non è venuto a dichiarare in Parlamento che senza l'Onu non offrirà appoggi. Ma ai pacifisti,compresi quelli di professione occorre ricordare che per impedire un mondo unipolare regolato dalla super potenza americana bisogna avere assoluta fiducia nelle Nazioni Unite».

Non crede che la guerra preventiva di Bush abbia stravolto i principi su cui si basa l'Onu?

«Ho già detto che la guerra preventiva di Bush è sbagliata».

Ma se è sbagliata, anche concedere a Bush adesso l'utilizzo delle infrastrutture è sbagliato. O no?

«Assolutamente no. La partecipazione italiana ad un conflitto non passa attraverso il fatto che in Italia esistono basi Nato. Secondo questa idea dovremmo chiedere la chiusura delle basi Nato in Italia, l'uscita dell'Italia dalla Nato...».

Nel 1985 Craxi si impegnò in un braccio di ferro con Reagan in occasione dell'atterraggio dell'aereo egiziano che aveva a bordo i dirottatori dell'Achille Lauro. Cosa è cambiato?

«L'episodio più significativo non è Sigonella ma il divieto di sorvolo agli aerei americani quando gli Usa volevano colpire Gheddafi. Ripeto: l'Italia deve dire no alla guerra unilaterale. Il governo italiano finora è stato ambiguo. L'alternativa a un attacco unilaterale è riconoscere l'Onu come soggetto decisionale per stabilire in quali modi e tempi disarmare Saddam Hussein. Ma anche nell'Ulivo e nel movimento pacifista ci sono posizioni che non capisco. Quando si sostiene che l'unica cosa che non può decidere l'Onu è l'intervento militare si fa in modo simmetrico lo stesso discorso di Colin Powell (se l'Onu non decide la guerra diventa un ente inutile). La nostra scelta non è solo etica, ma politica. Bush ha una logica imperiale. Ma sia chiaro che il nemico da abbattere non è Bush, ma Saddam Hussein. È lui che rappresenta un pericolo per la pace».

Adesso cosa accade nell'Ulivo?

«È indispensabile un chiarimento politico sul profilo riformista della coalizione. Vanno bene gli incontri, il dialogo con Idv, Prc, i movimenti esterni all'Ulivo, ma queste formazioni non devono dettare la linea. L'Ulivo è qualcosa di diverso, Per candidarsi al governo deve avere una barra riformista forte».